

**Federico Casella**  
**Dottorando in Ricerche e Studi sull'Antichità, il Medioevo, l'Umanesimo, Università**  
**degli**  
**Studi di Salerno (Ciclo XXXII)**  
[f.casella02@gmail.com](mailto:f.casella02@gmail.com)

## **Reazioni oligarchiche all'asse democrazia-mare: Pseudo-Senofonte, Platone e Aristotele**

Il libello anonimo noto con il titolo *Costituzione degli Ateniesi*, confluito tra le opere di Senofonte, presenta un'accesa critica, chiaramente da parte filo-oligarchica, della democrazia. L'attenzione è, più volte, posta sulla relazione tra Atene e il mare. Emerge l'idea che la città ha ormai sviluppato una totale 'dipendenza' nei confronti di quest'ultimo: esso mantiene in vita le dinamiche politiche, sociali ed economiche che caratterizzano Atene quale democrazia (I.2,12,19; II.2-12). Per contrasto, l'identità oligarchica si costruisce prendendo le distanze dal mare, concepito come uno spazio da cui provengono influenze sovversive per i valori – e i ruoli di comando – tradizionali.

Lo sviluppo di un dominio marittimo rende Atene virtualmente inespugnabile: l'unico elemento di 'debolezza' è ravvisato dall'anonimo nella limitata relazione con la terra che la città ancora mantiene. Da essa può, infatti, essere attaccata con un esercito terrestre, di cui è carente (II.1); oppure, può essere tradita dagli agricoltori e dai ricchi, che hanno legato la loro vita e i loro beni ai campi (II.14). Per essere una democrazia totalmente sicura, Atene dovrebbe tramutarsi in un'isola (II.13-16).

Le tesi contenute nel libello dovevano essere diffuse, e appartenere, a un circolo di Ateniesi simpatizzanti per l'oligarchia, dunque filo-spartani. Potrebbe trattarsi non di un caso che Sparta, una volta sconfitta la rivale, scelse di abbattere le Lunghe Mura. Questo atto aveva, certamente, una valenza strategica, in aggiunta a una politica, ossia un venire incontro alle richieste di Tebe di radere al suolo la rivale. Tuttavia, l'evento si caratterizzava soprattutto simbolicamente: si trattava di 'ancorare' Atene alla terra, le si impediva, dunque, di guardare solo al mare, solo alla democrazia.

Tale 'scetticismo' nei confronti della dimensione marittima trova un'eco sia in Platone sia in Aristotele. Nelle *Leggi*, Platone suggerisce che la città perfetta deve mantenere una opportuna lontananza dal mare (circa ottanta stadi), in quanto da esso provengono influssi deleteri per i costumi dei cittadini (704a1-705b8). Aristotele, nella *Politica*, concede una qualche utilità alla vicinanza alla costa: si garantisce un buon approvvigionamento di risorse e un adeguato numero di esportazioni, oltre alla possibilità di difendere su più fronti la città da assalti nemici. Resta, comunque, una vena di scetticismo: le città migliori non sono completamente a ridosso del mare, potendo, così, difendersi facilmente da qualunque pericolo provenga da esso – materiale, ossia attacchi nemici, e virtuale, ossia corruzione dei costumi (VII.6.1327a11 sgg.). Non sarebbe implausibile ipotizzare che Platone e Aristotele avessero 'ereditato' la sfiducia, di matrice oligarchica, diffusasi in Atene durante il suo periodo imperiale, di cui la Costituzione degli Ateniesi rappresenta la principale testimonianza.

L'intervento si propone lo scopo di indagare una possibile ideologia oligarchica – l'equazione democrazia-mare – nel suo sviluppo storico: una delle sue prime attestazioni nella Costituzione degli Ateniesi e una sua ripresa in Platone e in Aristotele, nell'ambito delle loro

riflessioni politiche e urbanistiche. Si tenterà di suggerire, inoltre, un legame tra tale concezione e gli ultimi eventi della guerra del Peloponneso: un eventuale contributo delle idee contenute nella Costituzione degli Ateniesi nella decisione di abbattere le Lunghe Mura di Atene.